

RIEDIZIONI "Io credo" una rarità bibliografica riapparsa a quasi un secolo di distanza

Giuseppe Prezzolini e la sua nuova fede dell'uomo moderno

di WALTER TOMMASINO

Il Centro studi Piero Gobetti ha pubblicato nella collana Edizioni di Storia e Letteratura (Roma, ottobre 2011) "Io Credo", un vecchio libro di Giuseppe Prezzolini, la cui prima edizione apparve nel 1923 (Torino-Pinerolo, Pittavino e C. Editori). Si tratta di una antologia di scritti elaborati da Prezzolini, tra il 1912 e il 1914, in cui esprimeva le idee fondanti dell'idealismo militante, con particolare riferimento all'"insufficienza delle religioni positive", e tracciava le linee di una nuova fede dell'uomo moderno. Gli scritti furono scelti da Piero Gobetti, che, nel giugno del 1922, proponeva all'amico di pubblicarli in una raccolta antologica.

Il ventenne intellettuale piemontese era legato al direttore de "La Voce" da una sincera amicizia, sostanziata di profonda ammirazione per l'intensa attività culturale, morale e politica del quarantenne intellettuale toscano, il quale, dopo le aggressive battaglie del "Leonardo", appariva, ora, come un solerte organizzatore del rinnovamento della società italiana, nonché un abile e lucido divulgatore dell'idealismo crociano. Emilio Gentile, storico di chiara fama dell'Università La Sapienza di Roma (nel 2003 ha ricevuto dall'Università di Berna il Premio Hans Sigrüst per i suoi studi sulle religioni della politica), nella sua diffusa postfazione ricostruisce sulla base di documenti certi (in particolare, "Gobetti e La Voce", a cura di G. Prezzolini, ed un consistente carteggio) la

storia di questo sodalizio, dal primo incontro nell'aprile del 1919 a Firenze (durante un convegno promosso da Salvemini) fino al consolidamento dell'amicizia, sorretta da reciproca simpatia umana e da reciproca stima: una vera fratellanza spirituale, che, tuttavia, dopo la pubblicazione di "Io Credo" nella collana che affiancava "La Rivoluzione Liberale" di Gobetti, entrò in crisi a causa della radicale divergenza del loro atteggiamento verso il fascismo. Prezzolini, infatti, sosteneva che di fronte al fascismo, che dopo la marcia su Roma aveva conquistato il potere, bisognava avere un atteggiamento da storici per comprenderne il successo e quindi occorreva rinunciare ad una condanna totale, soprattutto perché bisognava far fronte alla barbarie delle forme comuniste e anche fasciste, entrambe negatrici della libertà del pensiero e e della stessa personalità umana; Gobetti, invece, dichiarava la sua avversione a questa interpretazione prezzoliniana della storia, che egli definiva "una curiosa definizione della identità hegeliana di reale e razionale", intesa dall'amico con spirito di conservatore e in termini tutti personali dell'idea di storia e politica. Ne seguì una polemica dai toni aspri, acuita dalle radicali divergenze sul modo di intendere il fascismo e la politica; tuttavia, l'amicizia non cessò, ma continuò fino alla morte del Gobetti (25 febbraio 1926).

La chiara e documentata postfazione di Emilio Gentile è la vera chiave di lettura del libro, di cui vengono anche esaminati i vari saggi, in par-

ticolare quello su "La religione dell'irreligione" (anche utili sono la Scheda e la Biografia, a cura di Alessia Pedio). Poco prima della pubblicazione di "Io Credo" avvenuta nel maggio del 1923, Gobetti anticipava su "La Liberazione Liberale" del 18 gennaio il capitolo con una premessa in cui affermava che la lettura del libro avrebbe consentito di cogliere la personalità di Prezzolini, "scrittore e pensatore, nei suoi limiti e nel suo fascino vigoroso"; ma a pubblicazione avvenuta del libro, lo stesso Gobetti modificava il precedente giudizio in un certo senso positivo e definiva Prezzolini "uomo del passato", che combatteva il cattolicesimo in nome dell'eresia idealistica, e contestava persino la sincerità dello scrittore, bollando il libro come una vera "monelleria", un esempio di "ipocrisia dell'epoca".

Chi scrive non condivide affatto le idee di Prezzolini sulla religione cattolica, ma non può non ammirare lo scrittore per la sua onestà intellettuale, per la sua estrema coerenza e per l'assoluta fedeltà al suo ateismo: una fedeltà estrema, più volte sottolineata e confermata da Giuliano il Sofista, nei suoi libri, nelle interviste, negli incontri occasionali.

A Prezzolini, durante il suo soggiorno a Vietri sul Mare (1962-68), in visita al Convento dei Cappuccini di Giffoni Valle Piana, su invito del Padre superiore, fu richiesto perché non si era convertito, come il suo amico Giovanni Papini: alla provocazione egli rispose: "La fede è un dono di Dio e se Dio non mi ha fatto que-

sto dono, che colpa ne ho io." (Vito Pinto, "Giuseppe Prezzolini vietrese", nel periodico "L'Isola", n. 53, luglio 2010). Nella nota conclusiva del libro "Dio è un rischio" (Vallecchi, 1969) possiamo leg-

gere: "Questo libro scritto da me, Giuseppe Prezzolini, in età di anni 86 e mesi 7, senza consulto di libri d'altri, senza ricorso a vecchi calepini, fu pubblicato senza paura di ridicolo, pronto l'autore a difenderlo. Non pretende provare, convincere, esortare. E' un documento, una confessione, un finale, un testamento, è forse il grido di un solitario che chiede compagnia o il commiato d'un vecchio dai giovani d'oggi ed è un annuncio ai giovani che nasceranno dai giovani d'oggi. E' un libro senza Dio, che trova il suo posto a Dio per chiunque abbia un io che debba trovare un posto." Né di diverso tenore sono le sue affermazioni in risposta a Paolo VI, che, durante una udienza generale, parlando del pragmatismo e ricordando la conversione di Papini, aggiunse: "Aspettiamo sempre Giuseppe Prezzolini". Rispondendo con un articolo, pubblicato da vari giornali, l'intellettuale toscano, citando S. Agostino ("La fede per la quale ci chiamiamo cristiani, dobbiamo mostrarla come dono di Dio") così precisava: "Se Dio vorrà, mi convertirò anche

io, come Papini, per modo di dire, perché ogni conversione o ritorno alla fede, è evidentemente personale. Qualcuno mi domanderà come faccio io, non credente, a rimettere tutto in Dio: Ma questo sarebbe un discorso troppo lungo. E, se è permesso, ne ho accennato di già nel mio "Dio è un rischio". Io credo il mondo un Caso e fra i casi è anche l'esi-

stenza di Dio". Affermazioni consimili leggiamo nel "Manifesto dei Conservatori" (Rusconi, 1972): "La religione ha certamente un grande valore. Ma quando il sentimento religioso si va logorando o scompare, come accade oggi da per tutto e per tutte le religioni, non lo si può far rivivere semplicemente per ragioni e con mezzi politici" (pp.43-

44); e ancora, "Il Vero Conservatore si guarderà bene dal dare un sigillo religioso alla propria dottrina, perché la dottrina del Vero Conservatore non è fondata sopra una rivelazione ma sopra i fatti e il ragionamento" (p.48). Quando Prezzolini pubblicava il libro aveva 90 anni, ma era lucidissimo. Non è questa estrema

coerenza? Dobbiamo, pertanto, rispettare l'Uomo e ammirarlo, ma l'ammirazione non comporta condivisione delle idee del pragmatista che oscilla tra una prospettiva scientifica (mirando a risolvere i problemi concreti con strumenti concreti) e una prospettiva irrazionalistica (volendo realizzare ogni pensiero nel fare).

